

Meccanotessile, innovazione chiama sviluppo

di Angelo Vitolo

Come reagisce l'industria italiana alla crisi? Una delle risposte possibili ci arriva dalla filiera meccanotessile, che resiste all'insegna di sostenibilità, innovazione e di un ritrovato e utilissimo rilancio della sana artigianalità della tradizione imprenditoriale italiana. Lo racconta a *L'Identità* Alessandro Zucchi, presidente di Acimit, l'Associazione dei Costruttori Italiani di Macchinari per l'Industria Tessile, nata nel 1945, che rappresenta 180 delle circa 300 aziende del comparto (13 mila addetti, una produzione di macchinari leader in tutto il mondo per circa 2,4 miliardi di euro, di cui l'85% viene esportato).

“I nostri numeri 2021 sono positivi - dice Zucchi - ma il futuro resta incerto e preoccupante. I portafogli sono nutriti di ordini, ma le nostre dinamiche produttive hanno dovuto subire un drastico cambio di marcia, per affrontare innanzitutto l'aumento dei noli per l'export, che è il nostro *core business*. Nolo quasi raddoppiato verso Est, quasi quadruplicato verso Ovest, dove il periodo pandemico ha marcato inesorabilmente in senso negativo l'equilibrio tra domanda e offerta. Gli Usa, ma anche l'Europa, sono diventati una pianura contrassegnata dai container, il cui rientro verso i Paesi che tradizionalmente ci forniscono la componentistica elettronica si è rallentato, in un processo vicino ormai al blocco”.

In questo scenario, l'espedito di passare alla richiesta diretta di semilavorati per questa filiera

non può funzionare: “Il 70% delle nostre imprese - spiega - sono medio-piccole e hanno allora preferito rilanciare una sorta di ritorno al passato con una produzione che ripropone una componentistica elettrica ed elettronica del tipo utilizzato alla metà del secolo scorso, pur di concludere la produzione per il suo invio ai Paesi, come il Pakistan, che l'hanno ordinata. Alla fine, sono macchinari che hanno sicuramente un aumentato costo energetico, ma pur sempre efficaci e funzionanti. L'alternativa quale sarebbe, per noi e per i nostri clienti?”. La produzione, quindi, continua, ma i risultati di bilancio 2022 non potranno essere nutriti. Zucchi ne illustra i motivi: “La nostra redditività, alla fine, sarà scarsa. Perché l'aumento del costo di tutti i materiali ora arrivati e che servono a produrre macchinari ordinati nell'ultimo semestre 2021 ce lo stiamo caricando per intero. Pena, vederci rifiutate le commesse prodotte ad un prezzo maggiorato rispetto all'ordine”.

Insomma, produrre mantenendo la qualità finale. In questo, l'innovazione e la sostenibilità sono per Acimit centrali: “Sono per noi - dice Zucchi - *tools* fondamentali, divenuti indicatori della possibile competitività di ogni azienda associata. Dove sono ormai argomento quotidiano di intervento l'*Internet of things* per connettere l'ecosistema aziendale, gli algoritmi di *machine learning* applicati alla produzione, la manutenzione predittiva che ci consente di tenere sotto stretta osservazione la nostra produzione anche a distanza di migliaia di chilometri, il

cloud per la gestione organizzativa dei vari reparti. Il nostro gioiello è il progetto *Digital Ready*, con cui vengono certificate le macchine italiane che adottano un set comune di dati con lo scopo di facilitare l'integrazione con i sistemi operativi delle aziende clienti”.

Di rilievo, poi l'iniziativa *Sustainable Technologies*, che dal 2011 evidenzia quanto fanno i costruttori italiani di macchine tessili nel campo della sostenibilità con la *Green Label*, la certificazione verde dedicata ai macchinari tessili italiani di cui evidenzia le prestazioni energetiche e ambientali, “ormai un biglietto da visita tutto italiano sviluppato con Rina, l'ente di certificazione internazionale. Che ne ha recentemente indagato i benefici in termini di impatto ambientale, con la riduzione delle emissioni di CO2 equivalente dei macchinari, e in vantaggi economici per gli utilizzatori delle macchine. Per il 2021, 204.598 le tonnellate di CO2 equivalente per emissioni annue evitate, pari a quelle di 36.864 automobili che percorrono 35 mila chilometri annui. E un risparmio energetico con le macchine *green labelled* fino all'84% dei consumi. Ci vorrà tempo, invece - conclude il presidente di Acimit - per raggiungere risultati importanti sul riciclo del tessile tal quale, per cui comunque l'impegno della nostra filiera si aggiunge con convinzione a quello dei produttori. Sappiamo che sono ancora troppo bassi gli standard qualitativi dei filati ottenuti. Ma anche in questo campo teniamo duro, non demordiamo”.